

CHIARA GALASSI

*Intrecci e rarefazioni fra poesia e vita di Valentino Zeichen,
un "vecchio ragazzo"*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn:

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA GALASSI

*Intrecci e rarefazioni fra poesia e vita di Valentino Zeichen,
un "vecchio ragazzo"*

Poeta considerato uomo originale per aver vissuto tutta la vita in una baracca con una lamiera per tetto, al Borghetto Flaminio, in una Roma di fine Millennio, piena di spiriti vitali, con idee sempre in fermento. Qui trova spazio la poesia di Valentino Zeichen, figlio della mitteleuropa e dell'Istria. Raffinato nei suoi abiti corrosi dalle tarme, frequentatore dei salotti letterari della capitale, sempre sulla soglia della povertà ma ospite dei molti amici. Con un unico amore la poesia, 'ferita e farmaco insieme', egli ha ricercato il proprio riscatto nei confronti di un passato e una Storia che pur emarginandolo, non sono riusciti a privarlo di una smisurata ansia di verità.

Devastanti sono stati per Valentino Zeichen gli accadimenti storici del Secondo conflitto mondiale del Novecento. In molte interviste che il poeta ha rilasciato si può ascoltare dalla sua voce tutto il dramma che ha impresso un segno indelebile nella sua formazione e nel conseguente suo *modus vivendi*. Zeichen è stato uno dei tanti profughi italiani che hanno dovuto abbandonare le terre di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia. Il suo vero nome è Giuseppe Mario Moses, Valentino Zeichen è il suo *nome de plume*. Egli nasce a Fiume italiana il 24 marzo 1938¹, dove il padre ex legionario di Gabriele d'Annunzio, faceva il giardiniere, la madre Evelina, la sarta²: «La mia famiglia è dell'Istria, siamo adriatici dalmati»³.

Prestissimo resta orfano della madre, morta di tisi, e della terra natia tanto amata. I versi dedicati a Evelina, che egli cercherà per tutta la vita, che lo insegue per sempre ed è radice profonda del suo essere poeta, in uno struggente ricordo, sono di un lirico sublime (poesia della madre).

Il poeta, nella sua opera, vuole escludere il cuore, diffida della 'menzogna' del sentimento, vive senza speranza in una baracca vicino a Piazza del Popolo e al Mausoleo di Augusto al quale intitola una poesia⁴.

Egli viene accolto in tutti i salotti letterari della Roma 'bene' anche se la sua vita, non trascorre priva di stenti. È stata «Un mondo solo in apparenza pittoresco. In realtà duro e povero: una perla di squallore che brilla di opaca grandezza nel cuore di Roma»⁵.

E prezioso il *Diario 1999*

per capire l'uomo ma anche l'ottica originale di un poeta che è stato uno dei protagonisti assoluti della Roma intellettuale fra vecchio e nuovo millennio, fino a diventare figura di culto e quasi paradigma di ciò che vuol dire vivere di poesia oggi⁶.

¹ Il poeta ci segna come data di nascita il 1 settembre 1939 nella poesia *1° settembre 1939-1979*. «Per una ineluttabile convergenza anagrafica / celebrazioni il mio compleanno abbinato / al quarantesimo anniversario / dall'inizio della Seconda guerra mondiale» V. ZEICHEN, *Poesie 1963-2014*, Milano, Mondadori, 2017, 91.

² Cfr. *ivi*, 278.

³ «La mia famiglia è dell'Istria. Siamo Adriatici dalmati. Mio padre era giardiniere ad Abbazia, vicino a Fiume. Siamo andati via dopo la guerra, perdendo tutto. Prima a Parma, dove eravamo trattati con ostilità perché stranieri, poi qui, a Roma, nel 1950. Mio padre ha trovato una vecchia stalla a Villa Borghese e l'ha riadattata. Mia madre era già morta da tempo e mio padre si è risposato. Faceva fatica a starmi dietro. Ero inquieto, instabile, scappavo sempre. Sono stato tre anni a Firenze in una casa di rieducazione. Lì ho studiato un po', chimica, ma soprattutto leggevo. La biblioteca del reclusorio aveva tanti libri. Lì divoravo... C'è un crollo nella mia vita. La morte di mia madre, quando avevo cinque anni, poi la cacciata da Fiume, dopo la guerra; eravamo dei profughi» (cfr. M. BELPOLITI, *Zeichen Il Poeta Baraccato*, «La Stampa», 5 ottobre 2010).

⁴ Cfr. ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 329.

⁵ A. GNOLI, *Valentino Zeichen: 'Sono poeta grazie alla mia matrigna, era una musa crudele e involontaria'*, «la Repubblica», 16 febbraio 2014.

⁶ V. ZEICHEN, *Diario 1999*, Roma, Fazi, 2018, I di copertina.

Il *Diario* che dimostra tutta la solitudine ‘ben temperata’ vissuta dal poeta è anche una testimonianza della società letteraria della seconda metà del Novecento con tutte le sue caratteristiche. È il periodo in cui il nostro autore prepara *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio* opera edita dall’amico Fazi tutta intrisa di una romanità espressa poi anche dalla scena dell’immenso party del film *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino del 2013. Nel *Diario 1999* serpeggia una Roma pervasa di spirito utilitaristico da un carattere quasi spietato, di un certo mondo che il poeta frequenta la sera negli inviti a cena, un po’ per curiosità e un po’ di più per necessità. Leggiamo in *Domenica 7 febbraio* alla festa di Edoardo Albinati proprio «uno spaccato sociologico della società romana del potere»⁷. E ancora in *Martedì 9 febbraio* «“E ora parliamo un poco di noi”. Sono ammutolito di fronte alle sue pretese regolarizzanti, un poco ricattatorie. Ho chiesto il time out, una proroga per riflettere sull’ultimatum»⁸.

Zeichen è «un’irregolare del nostro tempo»⁹, nella baracca del Borghetto Flaminio che rimedia da Poldo, un amico pittore, passerà tutta la vita accolto in una Roma che ama restando però insieme estraneo e testimone del suo tempo. Alberto Moravia lo ha definito un ‘Marziale’ contemporaneo¹⁰.

Il suo epigramma-tipo è costruttivo, perché non è inteso soltanto a irridere o a corrodere questa o quella figura, questo o quel convincimento consolidato, bensì è rivolto a riformulare i termini dell’oggetto in questione, a ripresentarlo sotto una luce diversa, più attendibile, proprio perché è capace di contemplare il paradosso, il gioco arduo tra senso e non senso¹¹.

La forza della sua poesia è negli occhi con cui guarda il mondo e nel saper trovare bellezza anche nelle piccole cose (vedi *Spazzolini da denti*)¹². Egli possiede un’innata leggerezza¹³, fa giocare il suono delle parole con il senso, leviga le rime con ironia e le spezza con immagini inusuali, rifiuta una versificazione formalizzata, pochi sono i giochi fonici, e rara la rima, vuole essere senza dubbio un anti-lirico. Il suo maestro del *tempus fugit* è il poeta friulano Ciriaco De Pers (Pers 1599 – San Daniele 1663). Zeichen è anche un poeta ironico che con la sua poesia fa capire aspetti della vita e della società, non mente mai e riesce a individuare con finezza poetica la superficializzazione postmoderna del tempo.

Egli resterà sempre un “vecchio ragazzo”¹⁴, “turista”, nomade di se stesso, pieno di ironia, un asburgico a Roma, una figura d’altri tempi, del suo tempo rubato, della sua odissea di esule senza più radici ma con i suoi versi intensamente radicati nella contemporaneità e nelle sue contraddizioni. Nel senso di leggerezza che lo contraddistingue, di *levitas nietzscheana*, si scorge una

⁷ «Essendo la società romana del potere politico, giornalistico, manageriale, una società priva di valori non li sa riconoscere nelle persone, ma solo negli incarichi che queste temporaneamente ricoprono, ne consegue che l’intercambiabilità delle persone per questo reciproco trattamento ne fa dei fantasmi veri e propri» ZEICHEN, *Diario 1999...*, 43.

⁸ Ivi, 45.

⁹ G. RIZZO, *La poesia di Valentino Zeichen ci regala un po’ di libertà*, «Internazionale», 18 maggio 2016.

¹⁰ A. MORAVIA in «Corriere della Sera», 15 novembre 1987.

¹¹ R. GALAVERNI, *Non chiamatelo giullare ma epigrammista saggio*, «La Lettura – Corriere della Sera», 9 luglio 2017, 21.

¹² «Contrapposti come sfidanti / in un dramma di astratte marionette, / i nostri spazzolini da denti / si sfiorano solleticandosi; / le setole della stessa tinta / fanno indistinti il mio dal tuo... / ne impugnerai uno a caso, / ma ben altro imperativo che / non la prevenzione igienica / mi iterdice dal farlo. / Intendo prolungare l’attesa / a un’ulteriore scadenza. / Strofinandomi i denti / mi tornano alla memoria / i tuoi baci iniziali / che sapevano di dentifricio / altrove bacia la tua bocca pura / addentando altre labbra» ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 273.

¹³ «Si racconta nelle mille e una notte / nel capitolo della leggerezza / che il mondo fosse aereo sino / al più remoto avverbio di luogo» Ivi, VI.

¹⁴ Ivi, 63.

componente filosofica che vibra fra spiritualismo e nichilismo, quasi di non appartenenza alla vita “reale”, un senso del nulla. Dietro la maschera, fa spesso capolino nei suoi versi, una certa percezione di angoscia (vedi *Cartesio*)¹⁵ anche quando delinea la figura del padre.

C'erano libri di giardinaggio / in tedesco gotico con tante / tavole illustrate di piante / che sotto le veline / parevano semivive. / Risfoglio le guide turistiche del Touring Club Italiano / e i volumi de *Le vie d'Italia*¹⁶.

Calvino nelle *Lezioni americane* sostiene che la poesia è ricerca di un'espressione unica, densa, concisa¹⁷ e Zeichen predilige la forma breve la profondità dei versi, l'epigramma fulmineo. La sua attenzione è rivolta verso una lingua in tensione, i virtuosismi e le preziosità del linguaggio servono a velare le angustie, il disincanto verso il mondo che lo circonda e anche una certa naturale apatia. Dai suoi versi traspare l'autoritratto di un uomo aspro, malinconico, poco fortunato, accidioso, desideroso di un ritorno rigenerativo a un tempo fermato, come in un flash ma ormai spazzato via per sempre dalla Storia.

Egli è alla continua ricerca del suo volto dietro a quello della madre Evelina:

Rimanevo sullo sfondo / e l'ammiravo da dietro / mentre si truccava / alla specchiera Déco. / Un giorno, un ladro / rubò il suo riflesso. / Curiosavo assai spesso / sul retro dello specchio / per capire se ci fosse / un'invisibile porticina, / un trompe-l'oeil / da cui si fuorusciva / per un'altra dimensione, / da cui si rientrava anche. / È sera, come mai non torna / la mia mamma?¹⁸

A Renato Minore che lo intervista quando viene colpito dalla malattia il poeta che sente tutta la solitudine e l'abbandono, risponde che la poesia a lui più vicina è proprio questa dedicata alla madre¹⁹.

E anche dopo «l'approdo definitivo a Roma non troverà più le radici, una vera patria, se non culturale. Zeichen è un autentico poeta nomade che ha avvertito più di altri la provvisorietà del nostro passaggio nel luogo della vita, il sentimento del tempo, le bizzarrie del caso, la possibilità che tutto in fondo non abbia un senso»²⁰.

La sua solitudine e soggettività lo spingeranno al massimo nel cercare e creare una parola in volontario esilio dal mondo. Egli ha trasferito il mondo fenomenico in un universo metaforico, ha fatto della sua lingua la sua libertà. Dopo le tragiche mancanze subite, la sua reazione è quasi nel non voler ricostruirsi. Il poeta non potrà riavere nulla di ciò che egli sente per lui indispensabile; la madre, la sua terra, le sue radici perdute per sempre, il calore del focolare e, a suo modo, si ribella a quanto la vita e la Storia gli hanno sconvolto²¹.

¹⁵ Cfr. *ivi*, 258.

¹⁶ *Ivi*, 518-519.

¹⁷ Cfr. I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 2007.

¹⁸ ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 492.

¹⁹ Cfr. R. MINORE, *Il poeta Zeichen si racconta dopo l'ictus: «Il mio nuovo mondo mistico»*, «Il Messaggero», lunedì 4 luglio 2016.

²⁰ R. GALAVERNI, *Non chiamatelo giullare ma epigrammista saggio...*

²¹ «Capisco perché ho sempre evitato di parlare di mia madre, dell'infanzia, di quell'ostico tratto del mio passato. Allora, già sentivo che il mio dolore era come una bomba a mano; se avessi tolto la sicura-censura sarei esploso all'istante» (ZEICHEN, *Diario 1999...*, 34).

Valentino racconta la sua odissea di sradicato e esule in patria²² e attraverso tutto il suo dolore descrive le mille difficoltà e le atrocità del Novecento con arguzia “parasurrealista”²³.

La poesia è per lui traduzione di sussulti interiori di un uomo singolare attraverso un misterioso metabolismo personale, capace di spalancare nuovi spazi di ricerca interiori, zone inesplorate, nei recessi del proprio inconscio. Poesia che trae linfa dalla sofferenza, dalla ineluttabilità del Destino, dove realtà e fantasia si intersecano nell’alternanza dei ricordi con una singolare plasticità dell’anima, capace di ripiegarsi su se stessa come di rinascere a nuova vita per ritrovare se stessa al di là dei limiti psicologici e temporali, e ricomporsi successivamente nel respiro finale di una realtà surreale raggiungibile solo dal poeta. Egli è alla ricerca di libertà assoluta, vertigine di una temporalità svincolata dal dolore. È ardente il suo desiderio di costruirsi uno scudo verbale che con l’abilità delle formule lo protegga e al tempo stesso si trasformi in riflessi seducenti. I versi, le parole, diventano la rappresentazione della sua adesione a sé, del suo riconoscimento. Zeichen crea una lingua primigenia, un metalinguaggio, poiché il senso richiede di sapere ascoltare il concreto che riesce a dare forma all’astrazione.

Tutto ciò senza smarrire la tensione originaria fra emozione e scrittura. La sua poesia è percorsa da una malinconia esistenziale e il senso di solitudine traspare fortissimo. La consapevolezza del vuoto, della perdita, dell’alone che circonda le cose, della luce particolare che contraddistingue la loro vitalità che ne rivela la realtà più profonda emozionale, caratterizzano questa poesia destinata a vivere fra luce e ombra per trasformare il dolore esistenziale in qualcosa d’altro, riscattandola così dall’inespressività.

Fiume²⁴ la città dell’infanzia risorgerà nei suoi versi come metafora dell’esistenza raminga, trasformandosi nella vana ricerca di un luogo che non può esistere, dove ha il suo incontrastato dominio il tema dell’assenza e della perdita. Il poeta è costantemente alla ricerca di approdi impossibili, viandante sventurato, viaggiatore prossimo all’addio definitivo, in continua ricerca di qualcosa che sfugge ed è irraggiungibile, e gli interrogativi rimangono sospesi, privi di risposte. Anche lo stile ne risente, diviene epigrammatico e dissonante in un dire ridotto e ritmato, espressione di un io dolente, con significati di un passato che si proietta nel futuro dove la scrittura si insinua nell’esistenza prima di ritornare scrittura.

La lingua poetica di Zeichen consiste in un numero di lemmi che il poeta allinea a delimitare un mondo ben definito. Lo schema ritmico che egli usa e attraverso il quale passa una forte dialogicità e teatralità è spezzato e fa trasparire una certa insicurezza di sé, mettendo in luce un’identità minacciata non solo sua ma anche dell’uomo contemporaneo. Zeichen riesce a inserire la poesia in un aspetto quotidiano e umano, dopo il fallimento della fede nella poesia pura e la tragedia dovuta

²² Grande fu il dramma degli esuli istriani Giuliano - Dalmati e ne *il testamento di Anita Garibaldi* tale sentimento traspare da questa descrizione che il poeta sente: «Al nostro passaggio la gente si defila alla vista, rientra di corsa nelle case vergognandosi del fastidio che gli arreca il nostro esempio di insorti di patrioti braccati; ha stizza di non poter condividere la causa poiché le manca il coraggio dell’adesione» (V. ZEICHEN, *Il testamento di Anita Garibaldi*, Roma, Fazi Editore, 2011, 11).

²³ La definizione è sua.

²⁴ «Imitando la radio a galena / io e mio cugino Tonci / ci scambiavamo grosse / conchiglie parlanti / accostandole all’orecchio; / da quell’antro proveniva / solo il rombo dei B-17 / in rotta d’avvicinamento, / diretti verso l’Austria. / A malincuore lasciavamo / la radio accesa / per correre al rifugio. / Chiedevamo alle nostre madri / quando avremmo potuto / riascoltare il mare / che distava un miglio / in linea d’aria. / «Bambini, non adesso, / a causa della guerra / è agitato anche lui; / quando tutto sarà finito / si rifarà vivo lui / se non saremo morti» (ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 418).

alla Seconda guerra mondiale, ricomponendo in poesia la città nella sua dimensione geografica e topografica, i problemi intellettuali e culturali, il passato, la Storia e il presente.

La sua non è una casa qualunque ma una molto particolare poiché vuole delineare una topologia in grado di sconfiggere il tempo. La dimora sacra e i luoghi dell'infanzia sono l'allestimento linguistico - strutturale della casa e dei luoghi della memoria. A vincere in questo caso è l'immaginazione poetica che sola, riesce a riempire il vuoto, a trasformare la cenere nell'antico fuoco a ridonare la voce che il tempo da decenni ha cancellato in un eterno ciclo di morte e di vita. Il poeta cerca il proprio angolo di intimità come unico antidoto alla condizione di esilio inaccessibile, spazio della sua anima, di un incessante rincorrersi di speranze e delusioni, di voci del bene e voci del male, di verità e menzogna. Ne segue che il tratto peculiare della poesia di Zeichen è la continua interrogazione intorno al dispiegarsi dell'avventura umana nei suoi molteplici e sempre complessi itinerari destinali. La parola va alla riconquista di un senso profondo per ricongiungersi con le proprie origini. Parole e luce coesistono nell'epifania che rivela e non rivela, e che comunque richiede invariabilmente, la nudità dell'anima. In un intreccio di grande efficacia immaginativa, la parola si fa metafora della vita stessa accogliendone contraddizioni e entusiasmi, certezze e incertezze. Diviene unico modo per avviare qual movimento interiore che significa conquista dell'identità ultima. Desiderio di capire la fine per capire il momento in cui la sensibilità, misurandosi con il buio della morte potrà forse scoprire il vero disegno di questo esistere transitorio²⁵. È un viaggio verso il futuro per cercare il passato. Ma per il poeta le strade non sono mai semplici e lineari e quelle dirette verso il passato sono le strade dell'illusione. Di qui la drammatica scoperta che per ciascun essere umano, non si dà mai ritorno. Anche il corpo viene messo in scena ed è pronto ormai a cedere al fardello degli anni, in attesa della morte, incapace di lanciare lo sguardo oltre un presente di lutto e decadenza. Ed è questo il dramma della vecchiaia di quella che W. B. Yeats chiama «*The decrepit age*», questo il dramma di Zeichen che sa di non poter fermare il tempo pur desiderando con tutta la sua anima un ritorno alla vita, unico antidoto alla condizione di esilio, spazio di un incessante rincorrersi di delusioni e speranze.

Il passato gli offre alla vista la rovina di un mondo felice ora imprigionato per sempre nell'alone di luce che il ricordo gli conserva intatto.

L'energia che la parola gli ispira si manifesta strumento di rivelazione di una realtà nella quale egli tocca il fondo dello sconforto e si percepisce anche l'inquietudine per un amore impossibile da cui scaturisce una condizione di vita autenticamente sofferta. Traspare sempre una teorizzazione del libero amore visto come mutamento continuo, metamorfosi asessuata a cui non si può sfuggire, che a un certo punto impone l'atto sessuale indipendentemente dalla volontà dell'individuo. Serpeggia spesso un senso di resa e anche la morte entra nell'animo del poeta con leggerezza, senza la volontà di reagire a quanto lo travolge, con un modo intensamente poetico di facilitare la propria rovina. E dietro la ricerca di un luogo dove fermarsi si riconosce il movimento di chi, condannato a vivere nel presente, ne avverte l'instabilità ontologica.

Ciò che colpisce il lettore, circondato da una galleria novecentesca di famose quanto astratte rappresentazioni, del senso della privazione e dell'abbandono al nulla, è la capacità del poeta di costruire immagini concrete di una realtà che per quanto allusiva della loro qualità simbolica non sono mai prodotti di maniera, ma restituiscono l'impatto di oggetti familiari che il tempo travolge nella sua lenta e inevitabile rovina. Ma la singolarità del poeta consiste anche nell'essere

²⁵ Cfr. ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 162.

impermeabile verso qualsiasi lezione o influenza. La precisione espressiva è attenzione volta contro la sciatteria, l'approssimazione, la superficialità non solo delle idee, ma anche del linguaggio.

Zeichen è poeta del nostro tempo; si è imposto nella letteratura contemporanea come cantore di grande sensibilità, compone versi in modo abile e originale, ricchi di armonia, colori e sensazioni. Egli dà voce alle esperienze della sua vita, alla sofferenza, al dolore, ai rimedi del vivere contemporaneo, delineando un percorso artistico e una ricerca poetica del tutto personali. La sua ricca produzione costituisce un fenomeno letterario complesso che investe parecchi campi: quello delle radici e dell'ispirazione, quello dei contenuti, quello dell'estetica artistica, dell'appartenenza, quello linguistico - semantico. È questo un complesso composto letterario che ha bisogno di tempo e di studio per essere analizzato, interpretato e presentato al lettore. La personalità poetica dello scrittore è immediatamente riconoscibile, chi scruta nella sua vita scopre benissimo quale è il suo messaggio, i pericoli che insidiano l'umanità, il "male di vivere" contemporaneo. Il poeta ricorda, razionalizza, ironizza, usando espressioni semplici fluide personalissime. Ogni verso, ogni parola sono essenza del suo modo di essere. Egli sembra avere fretta come se qualcuno lo spingesse a dire tutto e subito. Zeichen si dibatte fra il passato e il presente per riconquistare il suo microcosmo ma anche per sorbire e dominare la globalità. La sua poesia scorre come acqua cristallina, lambisce e rende fertile l'arido terreno della cultura cibernetica. I suoi versi smuovono le coscienze distratte dal brillante benessere. Egli va contro corrente ma cerca di continuo nella poesia la verità e la bellezza tenendo in vita il ricordo della terra natia e del suo volto, dietro a quello della madre Evelina.

Il suo confine è stato il cielo, tifoso della Lazio, «Per i colori del cielo di Roma: azzurro con a volte, qualche pennellata di bianco»²⁶.

La sua è una poesia vivente, dotata di tempi vitali, i versi seguono una logica che esprime un microcosmo di individualità da cui traspare la scelta di una grande autonomia. Al lettore pone le domande: chi sono i poeti? Cosa rende più autentica la Poesia? La scelta di un'integrazione nel sociale o la consacrazione a una drammatica emarginazione. Il procedere nella lettura della sua opera svela un sincero autobiografismo, una continua ansia esistenziale coperta dalla maschera ironica per porsi al mondo innalzando barriere a difesa delle relazioni e dando prova di un grande realismo perché Poesia e Poeta diventino una sola entità. «Essere artisti non è certo una condizione di benessere. [...] Dietro la creazione c'è un lavoro che spesso non viene neanche considerato tale in vita»²⁷.

In questa sua vita, rimasta provvisoria, c'è però l'attesa di un riscatto, una speranza naufraga che non vuole rassegnarsi e la consapevolezza insieme che questo riscatto non sarebbe mai avvenuto. Zeichen ha pure un grande timore di invecchiare, perché questo comporta una perdita di autonomia e di libertà, quella gelosamente custodita da sempre che lo ha costretto a non avere nessuno accanto, anche per timore di consegnare la parte sentimentale, quella più fragile a qualcuno non in grado di dividerla:

Sono un uomo solo, da sempre; accanto a me non c'è nessuno che mi scaldi una tazza di latte, che mi conforti mentre sto male. Mi sono ridotto a essere un uomo solo, e alla solitudine mi tocca dare compagnia.

²⁶ A. TOPPANI, *Zeichen: io, poeta, canto la Lazio che ha i colori del cielo* in «www.sport.sky.it/calcio/2011/02/02».

²⁷ M. MONINA, *Da Zeichen a Kiarostami, i poeti muoiono perché gli avete rotto i...*, in «www.linkiesta.it/it/article/2016/07/06».

Con spavento mi vedo / diventare vecchio²⁸.

E ancora «Sono perfettamente solo / perfetta è la mia solitudine / perfezionata col tempo»²⁹. Il poeta sa del trascorrere del tempo, conosce bene le metodiche che ha innescate e che ben manifesta nella sua poetica. Amori brevi, cene con amici, quasi famiglie di elezione che senz'altro lo soccorrono spesso, ma incombe il futuro quando la giovinezza inesorabile si allontana. «Tramonta la luna, / s'accende la mia vena; / ma urge smontare / e ripulire i tubi della stufa, / l'astro funge da lampadina / addentro le tubature»³⁰.

Restano i problemi mai risolti, la vita aspra che una baracca può offrire a un uomo bisognoso di cure dalle pagine di questo *Diario* tutto ciò traspare in modo inequivocabile. Zeichen è stato un irresistibile Don Giovanni intellettuale con l'unico vero amore, la poesia "ferita e farmaco insieme" (Andrea Zanzotto) e proprio attraverso le sue opere egli ha ricercato la propria vittoria personale nei confronti di un passato, di un momento storico che, pur emarginandolo, non è riuscito a soffocare la smisurata ansia di verità.

Ti cerco e non ti scopro, / non vorrei saperti in posa / sotto altri cieli / in leziosa allegoria / che ti alberga in incognita / sotto il titolo: estasi di Venere / nello specchio dell'hotel. / Piuttosto vorrei vederti / eretta davanti alle tue tele / ancora candide mentre / spremi fuori dal tubo / il colore che ti depura: / l'azzurro del cielo³¹.

Figlio di

una generazione di 'vecchi ragazzi', che si muove disincantata in un mondo di cui ha seguito e subito le impreviste trasformazioni, che se ne è fatta carico, che spesso le ha assunte e fatte proprie, ma che ha mantenuto, un indissolubile legame con un 'altrove', con un 'prima' che permette appunto di guardare alle cose, a questo mondo così mutante (e spesso perversamente mutante) con quello sguardo 'sghebo', con quella ostinata 'meraviglia', con quella smaliziata ingenuità³².

²⁸ ZEICHEN, *Diario 1999...*, 19.

²⁹ Ivi, 142.

³⁰ Ivi, 10.

³¹ ZEICHEN, *Poesie 1963-2014...*, 494.

³² Ivi, IX.